



DIOCESI DI POZZUOLI



**Dall' ascolto,
la vita.**

Sintesi diocesana
del cammino sinodale



DIOCESI DI POZZUOLI

Dall'ascolto, la vita.

Sintesi diocesana
del cammino sinodale



CAMMINO DELLE **CHIESE**
SINODALE IN *Italia*

INTRODUZIONE

Riposizionare i propri passi sulle orme del cammino percorso e provare a rileggere un'esperienza, è sempre un momento importante e delicato. È un tempo indispensabile per fare verifica, ma anche per guardare con speranza al futuro.

La fase narrativa e sapienziale vissuta in seno al cammino sinodale, ha dato spazio all'ascolto inteso non in senso riduttivo, come assenza di rumori, come vuoto di suoni: piuttosto, come una postura attenta e accogliente, ricettiva, aperta ad altro da noi. Come chiesa diocesana ci siamo lasciati toccare dal racconto della vita della gente, con le sue ansie, ferite e drammi. Il loro grido non ci ha lasciati indifferenti: ci ha messi in movimento (discernimento), creando condizioni favorevoli per una prossimità sempre più vera, suggerendo nuove vie di

comprensione e di agire pastorale che, in questo breve contributo, cercheremo di illustrare.

RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

Dal percorso di ascolto sono emerse quattro priorità che pensiamo possano indirizzare future scelte pastorali nella nostra chiesa diocesana.

Una prima attenzione riguarda l'ambito della **formazione alla fede e alla vita**, un servizio da offrire alla comunità, con almeno tre fuochi: proposte strutturate sulla conoscenza della Parola di Dio, itinerari di “potenziamento” della vita cristiana per mezzo di esperienze significative, laboratori ispirati alla prassi della cultura del confronto e del dialogo.

Il linguaggio e la comunicazione è la seconda priorità. Dinanzi alla rigidità di

un modello obsoleto di trasmissione della fede, è tempo di risvegliare una creatività pastorale. Non si tratta di edulcorare il messaggio cristiano, ma di riscoprire linguaggi nuovi per rientrare in dialogo con l'uomo del nostro tempo.

La terza priorità è orientata alla **sinodalità e corresponsabilità**. Si sente l'urgenza di rivitalizzare gli organismi ordinari di partecipazione (sia parrocchiali sia diocesani), favorire sempre più rapporti di collaborazione tra laici e presbiteri, sostenere e promuovere il ruolo delle donne nella comunità.

Il cambiamento delle strutture è l'ultima attenzione. È necessario renderle più a misura d'uomo e ripensarle in ordine alla cura delle relazioni.

I FRUTTI DEL DISCERNIMENTO

Dalle relazioni di sintesi pervenute alla commissione sinodale diocesana e dal discernimento realizzato in diocesi, sono emersi alcuni tratti comuni indicativi di un'esigenza condivisa.

Formazione alla fede e alla vita

Per una formazione che diventi generativa di testimonianza umana e cristiana, sono da segnalare alcuni *focus* tematici.

Il perno da recuperare è **la centralità della parola di Dio** nell'educazione alla fede e nella formazione alla vita cristiana. Non si può prescindere dalla conoscenza della parola di Dio che deve ispirare, caratterizzare e orientare il pensiero e l'azione pastorale del singolo e della comunità (sia essa sociale, parrocchiale o diocesana). Un "approfondimento" che

non sia puramente intellettuale (un semplice biblicismo), ma che nel processo di trasmissione della fede aiuti a modellare la vita secondo un cammino permanente. Sembra perciò fondamentale una formazione biblica che agganci la vita della gente, evitando il rischio di una possibile scollatura tra le due dimensioni, quella intellettuale e quella esistenziale.

Solo quando la Parola di Dio è calata nella trama della vita concreta, fa venire fuori con nitidezza **l'importanza della famiglia**, pensato come soggetto attivo di evangelizzazione e luogo naturale per vivere la fede in modo semplice e spontaneo. Se oggi la famiglia non è più un grembo generativo della fede, occorre dedicare ad essa la nostra attenzione proponendo cammini seri di accompagnamento nelle diverse età della vita (infanzia, adolescenza, età adulta). Non si tratta di trasmissione di nozioni

teoriche, ma nel mettere in campo azioni di prossimità, di vicinanza che intercetti ciascuno, ponendosi in ascolto della sua storia, delle sue difficoltà e bisogni, della sua ferialità fatta talvolta di veri e propri drammi. Questo ascolto dell'umano potrebbe essere il punto di partenza per costruire percorsi che siano "vicini" alla vita della "gente" (prospettiva missionaria della pastorale) e che diano loro delle risposte di senso.

In questa prospettiva "vitale", una maggior attenzione vada data alla **formazione catechistica** dei fanciulli. Si auspica la possibilità di uscire dal modello "scolastico" per attivare itinerari formativi più attenti alla vita, con la ricchezza dei linguaggi che la caratterizza. Come già detto, non si tratta di modificare o tradire il messaggio cristiano, ma di cambiare la sua modalità di trasmissione attraverso azioni comunicative più fruibili (arte,

musica, narrazione etc.) e per mezzo delle quali anche le famiglie potrebbero lasciarsi coinvolgere. Gli itinerari di iniziazione cristiana non siano perciò solo dottrina da “inculcare”, ma un vero cammino di introduzione all’esperienza cristiana integrale sul modello del catecumenato e con linguaggi più coinvolgenti, con modalità meno “ingessate” e meno formali. Tutto questo suggerisce, a quanti svolgono questo tipo di servizio in comunità, di farsi carico della responsabilità di una formazione continua coltivando uno “stile di comunione” ed una creatività pastorale.

Sarebbe opportuno che le nostre comunità si proponessero dunque come luoghi di **formazione permanente**. Formare laici adulti nella fede significa andare al di là della trasmissione di contenuti per mostrare il valore di una prospettiva che coinvolge la persona in

maniera globale: è comunicazione di un'esperienza di vita, elaborazione di essa, testimonianza, condivisione. La formazione di cristiani adulti è quella che sa coltivare persone capaci di stare in piedi da sole, senza puntelli; con il coraggio della libertà; responsabili di se stesse e delle proprie scelte; disponibili a far posto nella loro vita all'imprevedibile di Dio. Questo chiede una solidità umana e cristiana che non può venire dalle consuetudini, dal "si è sempre fatto così", ma da una vita vissuta come responsabilità personale e da un'esistenza cristiana assunta secondo la sua misura alta, che è quella della santità. È quello che l'apostolo Paolo chiama "camminare nello Spirito" (cf *Gal* 5,25).

Inoltre si sottolinea l'importanza della **formazione dei giovani seminaristi** e dei giovani sacerdoti. Si avverte sempre più l'esigenza di sentire i presbiteri accanto ai

fedeli in maniera più stringente; non solo si vuole una Chiesa in uscita ma “di prossimità”, più legata e più informata delle necessità del gregge. Riscoprendo il ruolo sinergico della formazione intellettuale, pedagogica, spirituale, pastorale, è urgente che coloro che sono candidati all’ordine sacro siano educati ad essere mediatori qualificati di relazioni umane. Forse sarebbe opportuno ripensare alla loro formazione troppo spesso carente in ambito comunicativo, catechetico, relazionale. Non solo un tempo da vivere in una struttura pensata *ad hoc*, quale è il seminario, ma anche un tempo da spendere con i laici per vivere la dimensione dell’accoglienza e trovare con loro la propria identità, non da soli ma nell’esperienza di essere compagni: compagni del Signore che ci chiama a percorrere la stessa via sebbene con “ministeri/servizi” diversi. Perciò chi

educa, o si prepara ad educare, a nome della Chiesa deve essere sostenuto a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l'ascolto, la dedizione gratuita, la carità pastorale. Si raccomanda anche una proposta formativa che contribuisca a riassorbire quella separazione che spesso viene percepita fra laici e preti, così determinante per delle buone relazioni nella Chiesa.

Il linguaggio e la comunicazione

Per favorire l'incontro tra il Vangelo e la vita, un'altra sfida è quella del linguaggio e della comunicazione. Il cammino sinodale ci sta invitando costantemente a rimodulare i nostri schemi comunicativi per assumere nuovi linguaggi che aggancino la vita. Non si tratta di cercare e trovare nuove strategie

di comunicazione, bensì riscoprire e recuperare il linguaggio del fascino, della passione, dell'innamoramento, l'unico compreso da tutti. Papa Benedetto XVI più volte ci ha ricordato che la Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione¹; e l'apostolo Giovanni scrive: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Sono parole che, calate nella trama della nostra vita, mettono in discussione il nostro cammino di discepolato: quanto siamo innamorati di Cristo? Quanta passione nutriamo nei suoi confronti e nell'annuncio del Vangelo? Dal nostro modo di vivere, di parlare, di lavorare quanto traspare il mio essere cristiano? Forse, dobbiamo ammetterlo,

¹ BENEDETTO XVI, *Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'episcopato Latino americano e dei Caraibi (13 Maggio 2007)*.

stiamo vivendo un *deficit* di entusiasmo che dovremmo recuperare per ritornare ad essere Chiesa credibile, in cui la parola dice ciò che la vita realizza.

Coniugare e vivere la passione per il Vangelo, significa anche ingegnarsi per individuare vie nuove e “piacevoli” perché la parola di Dio possa essere accolta e incarnarsi nella vita. Senza vanificare i momenti di incontro personale (lectio divina, catechesi, etc.), l’annuncio del Vangelo deve potersi servire anche di modalità “alternative”: ad es. l’arte che, tramite la contemplazione della bellezza, permette di fare esperienza dell’incontro con Dio; la musica, che instilla nello spirito umano il desiderio di infinito; lo sport, che invita a riscoprire la bellezza del “fare squadra”, del “camminare insieme”; etc. Tutto questo anche per coinvolgere le giovani generazioni, con cui è sempre più difficile comunicare a

causa di un *gap* linguistico e culturale. Essi crescono con le mani in pasta nel mondo digitale in cui, come Chiesa, non sempre siamo in grado di esserci e quando lo siamo non sempre lo facciamo con dei contenuti.

È bene però fare attenzione a non cadere nella trappola di rendere il mondo digitale lo spazio reale in cui si consuma ogni relazione ed ogni incontro. Acclarata la necessità di esserci nel mondo digitale, non si trascuri però l'incontro reale: si pensi ad un maggior coinvolgimento delle giovani generazioni nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli per gli affari economici, luoghi di incontro e di confronto reale; si pensi ad inaugurare nuovi cammini di fede con gruppi, associazioni o circoli; tornare a celebrare la Messa “dei fanciulli” per sottolineare l'urgenza di una celebrazione consapevole che li coinvolga, rendendoli partecipi e

protagonisti. In sintesi, è indispensabile l'uso delle nuove tecnologie ma è altrettanto importante recuperare una dimensione liturgica, pensata non solo come una sorta di cerimoniale, più o meno organizzato, di gesti esterni, ma come luogo di incontro con Dio e con gli altri.

Un'ultima parola vale la pena spendere circa l'omelia. Essa è un momento importante attraverso cui si ha la possibilità di agganciarsi e scuotere la vita della gente. Dovrebbe perciò essere breve, attinente ai testi proclamati e attualizzata, facendo sì che la parola ascoltata possa essere capita, accolta e vissuta.

Sinodalità e corresponsabilità

L'annuncio del Vangelo non è una responsabilità dei soli ministri ordinati, ma di ogni battezzato. Occorre perciò

incentivare un nuovo e sano “protagonismo” dei laici che vivono nel tessuto comunitario. Per una loro partecipazione responsabile nel processo di evangelizzazione, è bene valorizzare carismi e talenti che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno. Essi sono un dono per la comunità ecclesiale: vanno riconosciuti, valorizzati e tradotti in ruoli, compiti, ministeri. Questo tipo di “promozione” in vista di una corresponsabilità nella Chiesa che, ripetiamo, è corresponsabilità nella missione dell’annuncio del Vangelo, pensiamo possa alleggerire il carico amministrativo a cui i sacerdoti troppo spesso, e talvolta con fatica, devono far fronte.

Per indirizzare, coordinare e armonizzare nella trama comunitaria i vari carismi, un ruolo importante è dato agli organismi di partecipazione (ad es. il consiglio

pastorale parrocchiale), quale luogo di autentico discernimento ecclesiale. Quest'ultimo si realizza in un costante «confronto con la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa. Esse ci aiutano a leggere ciò che si muove nel cuore, imparando a riconoscere la voce di Dio e a distinguerla da altre voci, che sembrano imporsi alla nostra attenzione, ma che ci lasciano alla fine confusi»². Questa “buona pratica” esige evidentemente una dose di volontà, lo sforzo di ciascuno di impegnarsi in un cammino di conversione, oltre che di umiltà e di preghiera. Abbandonando perciò l'idea di formali e sterili aggregazioni senza una profonda radice spirituale, gli organismi di partecipazione devono diventare veri cenacoli cristiani in cui ci si esercita nell'arte dell'ascolto e del dialogo vissuto

² FRANCESCO, *Udienza generale* [21.12.2022].

nella condivisione, nel confronto e nell'accoglienza di opinioni diverse, e talvolta divergenti, fino a pervenire a soluzioni condivise su temi di interesse comune. In un contesto, quale quello di una riunione ecclesiale, in presenza di persone con punti di vista diversi, è necessario che chi ha la titolarità della decisione possa orientare le scelte grazie al contributo di ciascuno. Detto in altri termini, nella fase propositiva/consultiva tutti, riconoscendo la ministerialità di ciascuno in forza di un comune battesimo, hanno pari dignità nell'esprimere il proprio parere circa la vita della comunità. Nella fase "deliberativa", la decisione sia espressione, per quanto possibile, del pensiero di ciascuno. Questo garantirà che il processo decisionale sia inclusivo e rappresentativo delle esperienze e punti di vista diversi.

In uno stile di corresponsabilità, è urgente valorizzare anche il ruolo delle donne. Esse già rivestono posti di responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede (attività educative, catechetiche, oratoriali, Caritas, etc.). Si avverte tuttavia l'esigenza di un'ulteriore riflessione. Le recenti aperture della Chiesa universale nell'affidare a figure femminili ruoli importanti in organismi decisionali, è un segnale grande di come si possa e si debba rivedere nel futuro l'impegno delle donne all'interno dell'organizzazione e della struttura di governo delle comunità cristiane. Tale impegno potrà riguardare certamente la partecipazione ai processi formali di discernimento, alle riflessioni teologiche, e a tutte le altre forme di servizio responsabile necessarie per il sostegno efficace del cammino ecclesiale.

Il cambiamento delle strutture

Il patrimonio di strutture materiali a disposizione delle nostre chiese parrocchiali è diversificato: ci sono comunità che hanno strutture tali da consentire lo svolgimento in serenità, senza sovrapposizioni di spazi o riorganizzazione, di cammini pastorali, attività e percorsi educativi; altre invece, non avendo luoghi e spazi idonei, sembrano procedere a stento. Questa considerazione apre un tempo di riflessione: le strutture materiali sono indispensabili per l'evangelizzazione? Esse sono incentivo o disagio per la missione? Se è vero che l'opera di missione e di evangelizzazione non può e non deve essere vincolata alle sole strutture materiali, è però altrettanto evidente che in un mondo che cambia e continuamente si rinnova, e non sempre in

positivo, si avverte sempre più l'urgenza di luoghi fisici che servono ad abitare i luoghi "di soglia" e a favorire il dialogo con le realtà della povertà, dell'emarginazione, della solitudine e dell'esclusione. Spazi accoglienti che possono favorire l'incontro, sane relazioni e il recupero di quelle vite che, in territori dove massiccia è la presenza della criminalità organizzata, troverebbero altri agganci.

Si apre allora lo spazio per un'attenta riflessione. È forse tempo di mettere in campo strategie di valorizzazione e/o rivalutazione di beni il cui uso non è più rispondente alle necessità per cui erano stati pensati e costruiti. Questo sembra essere fattibile mettendo a punto progetti integrati in cui ciascuna parte, Chiesa, istituzioni pubbliche (Comuni, Regioni, Ministeri...) o private, associazioni presenti sul territorio e figure

professionali con specifiche competenze, offre il proprio singolare e prezioso contributo. In tal senso è essenziale la capacità di “creare rete”, realizzare cioè un’interazione sinergica a più livelli: tra le varie comunità, in un autentico slancio di condivisione delle strutture, e tra chiesa e istituzione, dove ciascuna parte offre e riceve. Ci si rende però conto che la gestione di tali progetti richiede risorse economiche, non sempre disponibili, e competenze specifiche, non sempre facilmente individuabili. Occorre per questo pensare su come coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione, con deleghe specifiche e procure efficaci.

I PROSSIMI PASSI

Dalla riflessione maturata in seno alle consultazioni sinodali e dalle priorità indicate, sembrano emergere alcune linee progettuali da considerare, rilanciare ed

incarnare nella vita pastorale della nostra comunità diocesana.

La Parola di Dio al centro

La comunità cristiana nasce dalla Parola di Dio: Essa o è centrale nella vita della comunità cristiana o la comunità cristiana non esiste. Non valgono progettazioni, programmi, strategie operative, spazi e costruzioni, competenze culturali, che pure in seconda battuta possono aiutare la comunicazione della Parola, ma è richiesto sempre che l'uomo e l'abituale frequentatore delle nostre chiese si dedichi all'ascolto della Parola. Ascoltare Dio che parla aiuta l'uomo a scavare dentro di sé e a orientare domande trovandone un senso e producendo uno sguardo rinnovato sulla vita. Lo studio e la conoscenza della Parola di Dio, ci inserisce quindi in un dinamismo che dalla vita ci fa leggere un testo e dalla

Parola gustata, capita, sviscerata ci rimanda alla vita.

Si auspica un ritorno all'esperienza delle prime comunità cristiane favorendo la nascita di "cellule del Vangelo" sia a livello diocesano, con percorsi biblici *ad hoc*, sia a livello parrocchiale, sia a livello domestico favorendo la lettura e lo studio della Parola di Dio in famiglia. Si suggerisce la possibilità di costituire gruppi di "studio" o laboratori biblici che, attraverso la pratica della Lectio Divina o momenti di catechesi (con relatori capaci di risvegliare l'amore e la passione per la Scrittura), permettono di conoscere e coltivare la relazione personale con Gesù Cristo. In quest'ottica una grande scommessa è quella di preparare animatori biblici di comunità, un/a laico/a preparato/a sulla sacra Scrittura capaci di accompagnare alla lettura, all'ascolto e alla pratica della Parola di Dio attraverso

un servizio svolto in piccoli gruppi e nelle varie situazioni pastorali.

Dialogo, ascolto e comunione

Un impegno maggiore per potenziare il dialogo e l'ascolto sia nella dimensione *ad intra*, nel grembo di una stessa comunità, sia *ad extra*, con diocesi limitrofe, comunità parrocchiali confinanti, associazioni territoriali e amministrazioni locali. Per quanto concerne la dimensione *ad intra*, gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio degli affari economici, etc.) siano compresi come luoghi di dialogo sincero per vivere un ascolto ed un discernimento reale. Per un dialogo *ad extra* si promuova e si coltivi una relazione di reciprocità con le istituzioni territoriali. A riguardo si considerino importanti i contesti umani e

culturali dove si svolge un'azione educativa: scuole, oratori, associazioni, movimenti, etc. In nome di un'etica condivisa e del servizio all'uomo, si dovrebbe insistere sulla sinergia, sempre più urgente, con la scuola e l'amministrazione territoriale creando momenti di aggregazione mirata, mettendo a disposizione strutture e spazi territoriali, con una pedagogica educazione al rispetto dell'ambiente, di aree comuni, di attenzione alla persona. In questo senso, la comunità cristiana non deve solo dare ospitalità ma cercare e chiedere ospitalità, offrendo la sua presenza come un dono in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa forma di collaborazione aperta alla reciprocità, non può che creare un clima di accoglienza ed uno stile di comunione. In questa prospettiva dialogante, si auspica inoltre la costituzione di "poli

pastorali”, spazi comuni usufruibili dalle comunità che insistono su uno stesso territorio, specie da quelle con carenze di strutture e luoghi fisici di incontro. Le comunità parrocchiali, in un dono reciproco, provino a mettere in comune non solo le strutture, ma anche la ricchezza di persone, spiritualità, carismi e talenti. In questo modo ciascuno troverà nuova linfa ed energia per promuovere un agire pastorale comune, avendo come orizzonte la promozione della comunione.

Una formazione permanente

Maggiore impegno andrà profuso nella formazione del laicato, orientando parte dello sforzo diocesano e parrocchiale a questa necessità che incide direttamente sulla qualità dell’annuncio e della vita ecclesiale stessa. Questa dinamica formativa però non può puntare solo «all’acquisizione di nozioni o di

competenze, ma a promuovere la capacità di incontro, di condivisione e cooperazione, di discernimento in comune»³. Sarebbe opportuno che non fosse solo una formazione “settoriale”. Si auspica piuttosto, laddove possibile, di promuovere e favorire una formazione comune e condivisa, incoraggiando l’incontro tra laici, consacrati/e, ministri ordinati e candidati al ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza, nella stima reciproca e nella capacità di collaborare. Lo scopo è che ci siano sempre più adulti (laici e consacrati) credibili e affascinanti, uomini e donne capaci di assumere la missione della Chiesa con la vita e la parola.

³ *“Instrumentum laboris” per la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, [09.07.2024], n°56.